

UN LIBRO POSTUMO DELLO SCRITTORE SCOMPARSO

DIECI RACCONTI
DI CESARE PAVESE

Questi dieci racconti inediti di Cesare Pavese (*) sono stati scritti negli anni 1936-1938. L'autore era da poco tornato dal confino a cui, per un anno, lo aveva condannato il fascismo; aveva già dietro a sé la fama di splendido traduttore dall'inglese, alcuni saggi critici e un volume di poesia: *Laorare stanca*, in cui è contenuta tutta la sua poetica. Son dunque questi i primi suoi compiuti tentativi di narratore: benché si sappia che aveva tentato la «novella» già intorno al 1934 e ormai i temi fondamentali della sua opera narrativa sono presenti, se pure allo stato grezzo e a volte schematico. Forse questo loro carattere ancora sperimentale gli aveva consigliato di tenerli nel cassetto; forse li avrebbe ripresi e rielaborati a distanza di anni.

La incompiutezza o, meglio ancora, la schematicità di questi dieci racconti li rende tuttavia particolarmente interessanti per il lettore e lo studioso di questo scrittore fra i più discussi e suggestivi degli ultimi decenni: essi consentono di seguire i formarsi dei temi e contenuti propri della narrativa di Pavese, cogliendoli allo stadio iniziale. Ne seguiremo uno, che ci pare una delle chiavi di volta di tutta l'opera del narratore piemontese.

Questi dieci racconti si potrebbero definire «i racconti del carcere». Tre di essi sono senz'altro ambientati nel carcere, e certo lo spunto immediato è offerto dalla recente esperienza di confino dell'autore. Ma non è difficile comprendere che questo è un tema a lui consanguineo, che nasce da una profonda esperienza, che implica tutta una visione della vita. Non è difficile riconoscere nel tema del carcere il simbolo della solitudine disperata, senza via d'uscita, in cui Pavese vede e sente rinchiusi gli uomini, «impensabili» fra di loro (vedi, tra l'altro, la pagina 151 del suo *Mestiere di vivere*). Non è difficile trovare questo tema e simbolo in ogni altro racconto, anche quando sembra arioso o ricco di natura e paesaggio: si faccia attenzione a questi dieci racconti e si vedrà che sono tutti variazioni attorno al medesimo motivo. *Notte di festa*, che dà il titolo al volume e che è fra i più elaborati e finiti, è costruito sull'intimità di una vita di un adolescente trovato, custodito da un prete agricoltore: la festa del paese, in quella notte estiva, calda e profonda, l'oggetto della sua sete di libertà che non riesce a raggiungere. *Amici* è il dialogo tra due vite che non sanno più incontrarsi, opposte ormai per il volgere del tempo e delle esperienze, ognuna prigioniera della propria esistenza. Come non ritrovare, infine, quel tema, in *La collina* (che ripete intere frasi del diario di Pavese) e in *Il campo di grano*, i cui due protagonisti non riescono a stabilire una comune regola d'anime, e si toccano e desiderano senza incontrarsi? Ma si ricordi *La bella estate* o *Il diavolo in collina* o *La casa sulla collina*, e via via tutti l'opera di Pavese: i suoi personaggi somigliano a meteore, a pezzi di pietra che giungono da distanze infinite, si urtano, si fanno del male, ma non si incontrano mai. Con caparbia costanza (che fa pensare a un'idea precostituita, a una tesi; ma ogni opera letteraria degna di interesse nasconde al fondo una tesi) egli fissa i suoi personaggi proprio nel

momento in cui entrano in urto con la collettività, nel momento in cui si accorgono di essere soli, e decidono di restare soli, per una forza maggiore di loro, per una specie di destino, odiato e ricercato nel medesimo tempo. Visione cupa, desolata, tragica, e perseguita con tale coerenza da diventare astratta, arbitraria, se non fosse in verità il risultato di una profonda esperienza umana e culturale. Pavese, come esaltante, a nostro giudizio, ha affermato Muscetta in *Società* (1932, n. 4), è al limite estremo del decadentismo, e della cultura decadentistica, europea e italiana, di cui egli si nutre fino a sperimentarla, con un rovesciamento tipico del decadentismo, nella propria vita, «in corpore vili». In questi dieci racconti possiamo limpidamente vedere come questa visione decadente della vita si faccia materia narrativa: per quanto multo no i personaggi, il paesaggio, l'ambiente, sempre uguale è il motivo dominante: la totale solitudine in cui quella cultura vede rinchiuso l'uomo. E non ingannano le figure di contadini e di operai che qui, come altrove, appaiono; non inganna il loro linguaggio aspro, che sembra impastato del rancore e della ribellione di classi da secoli sfruttate. Quei contadini e operai sono immagini dello scrittore, autoritratti: quell'asprezza e rancore di linguaggio sono il mezzo con cui il letterato esprime la propria personale concezione della vita. Vi è un solo registro nel dialogo di Pavese, sia che parli il contadino o l'intellettuale, il prete o l'adolescente: il registro della sconsolanza, della impossibilità di comunicare, dell'incapacità di non urlare e respingere gli altri uomini, della rabbia di non saper far tacere e annullare i propri veneti. E' qui il registro che dà una forza di dolore e di dolore alla narrativa di Pavese, così lontana dalla nozione che abbiamo del romanzo e del racconto, generi tipici dell'epoca contemporanea, espressioni di una visione corale della vita, che vi si dispiega multiforme e varia nel tempo, imprevedibile e oggettiva. Il romanzo e il racconto di Pavese sono invece già scontati sin dalla prima riga: i suoi vicini perciò una lunga poesia o a un poemetto in prosa. Ma questa è la vera ragione di questo coincidente con la sua visione del mondo, con la cultura del nostro (e non a caso è stato fatto altrove il nome di Baudelaire). Vi è una perfetta, logica corrispondenza fra l'uno e l'altro, non ultimo motivo del fascino e dell'interesse che Pavese desta. Ma anche non ultima ragione della irripetibilità dell'esperienza di Pavese. Ricondursi a Pavese assorbendo questa quella lezione di stile è fare del manierismo di scarso conto; impegnarsi nella sua visione del mondo, fare del dilettantismo. In questo, credo, sta la forza liberatrice della sua opera. E per questa forza e coerenza, egli è certo uno dei pochi scrittori contemporanei di cui si può essere giustamente curiosi di conoscere anche gli abbozzi, i tentativi, gli inediti, sicuri che ci troveremo sempre dinanzi a scritti degni di attenzione, nuove chiavi per conoscere e giudicare con senso storico e una personalità di scrittore.

RINO DAL SOTTO

(*) CESARE PAVESE: *Notte di festa*, Einaudi, pp. 231, 1953, L. 1.000.

Martine Carol, la bella attrice francese, è di nuovo in Italia, per interpretare il film «Lysistrata», diretto da suo marito, il noto regista Christian-Jaque.

BISOGNA TENER CONTO DEL VOTO DEL 7 GIUGNO!

Il monito delle fabbriche
al governo dei sanfedisti

Panorama dei giornali di officina — I tranvieri di Milano e l'on. Marazza — Il «Sette B» e il «Martello» — Come è stata appresa la grande vittoria elettorale

La notizia che la legge-truffa non era scattata, entrò nelle fabbriche pochi minuti dopo che Scelba si decise ad annunciare, per radio, alla Pirelli, all'Alfa Romeo, alla Lingotto, alla RIV, alle IRI, ai Cantieri navali, ovunque in ogni fabbrica la voce passò da reparto a reparto come un fulmine. L'operaio che teneva in mano il ribaltatore pneumatico picchiava più forte nel chiodo rovente, il grista faceva fare qualche giro su se stesso alla gru, il tornitore faceva sprizzare più lontano del solito i trucioli, il batti-mazza picchiava più forte sul ferro, ogni lavoratore esprimeva la propria gioia per questa vittoria, che è soprattutto vittoria della unità operaia, come poteva in quel momento, mentre quella sulla linea di montaggio dell'Innocenti, della Piaggio, della Mirafiori o da un laminatoio all'altro dell'Iva di Piombino e di Bagnoli si intrecciava il grido: «ce l'abbiamo fatta; non è passata, abbiamo vinto, ecc.».

Giusta e umana questa esplosione di gioia. Gli operai non vogliono un governo di riarmo e di concordia nazionale, nelle fabbriche deve finire la guerra contro la libertà, perché il terrore è ormai una cosa passata. Il regime dispotico non è più consono alla natura di noi lavoratori. La RIV ci dice che la lotta per la libertà operaia, che è la lotta per la libertà della fabbrica, istaurata il diciotto aprile. Molti loro compagni di lavoro sono stati licenziati, battuti alla fame perché erano alla testa in queste lotte, mentre nell'officina si cercava di intensificare sempre più, insieme allo sfruttamento bestiale, la persecuzione, l'intimidazione, la eliminazione di ogni diritto e libertà. Dopo questo attimo di gioia e di contentezza, ripren-

La prima pagina del giornale delle officine «Magona» di Piombino, dopo la grande vittoria popolare del 7 giugno

Parla la RIV
«Ora i lavoratori — dice il giornale dell'edizione straordinaria del «SETTE B», quindicinale dei lavoratori della RIV di Torino — vogliono un governo di riarmo e di concordia nazionale, nelle fabbriche deve finire la guerra contro la libertà, perché il terrore è ormai una cosa passata. Il regime dispotico non è più consono alla natura di noi lavoratori. La RIV ci dice che la lotta per la libertà operaia, che è la lotta per la libertà della fabbrica, istaurata il diciotto aprile. Molti loro compagni di lavoro sono stati licenziati, battuti alla fame perché erano alla testa in queste lotte, mentre nell'officina si cercava di intensificare sempre più, insieme allo sfruttamento bestiale, la persecuzione, l'intimidazione, la eliminazione di ogni diritto e libertà. Dopo questo attimo di gioia e di contentezza, ripren-

“PARTITO E POPOLO”: UN ARTICOLO DELLA RIVISTA SOVIETICA “IL COMUNISTA”,
La politica del Partito

III
Cio che è essenziale nell'attività del Partito comunista è la direzione politica. Il Partito comunista è in primo luogo la guida politica della classe operaia, delle masse lavoratrici. Esso dà al nostro popolo un programma scientifico di attività, indica il fine e i modi della sua azione, traccia la giusta linea di azione.

La politica del Partito comunista abbraccia tutti gli aspetti della vita della società socialista sovietica. Elaborando la propria politica, il partito invariabilmente parte dagli interessi radicali dei lavoratori, dall'interesse della costruzione della società comunista nel nostro paese.

A questi interessi ha sinora corrisposto e corrisponde la politica, elaborata dal partito, di consolidamento dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini lavoratori sotto la direzione della classe operaia, la politica di industrializzazione del paese, di collettivizzazione dell'agricoltura, di rivoluzione culturale, la politica di liquidazione delle classi sfruttatrici, di costruzione del socialismo.

La politica d'amicizia fra i popoli dell'URSS, di rafforzamento dello Stato sovietico e della sua capacità di difesa, la politica di pace. La giustizia e la forza onnipotente di questa politica sono state confermate dall'esperienza storica.

L'essenza della politica del Partito comunista nella costruzione del socialismo, nelle condizioni del graduale passaggio dal socialismo al comunismo, consiste nel ricercare incessantemente un miglioramento del benessere materiale di tutti gli uomini sovietici e nel garantire l'ulteriore fiorire della nostra Patria, nel rafforzare e sviluppare l'industria socialista e il sistema colossale, il nostro sistema sociale e statale, nel consolidare in ogni modo la potenza e la capacità di difesa dello Stato sovietico, nel garantire il mantenimento e il consolidamento della pace, la collaborazione internazionale e lo sviluppo dei rapporti commerciali con tutti i paesi. La sollecitudine che mai viene meno per il bene e la felicità del popolo, per la sicurezza della nostra Patria socialista, rappresenta la legge di tutta la politica del socialismo.

La politica del Partito comunista abbraccia tutti gli aspetti della vita della società socialista sovietica. Elaborando la propria politica, il partito invariabilmente parte dagli interessi radicali dei lavoratori, dall'interesse della costruzione della società comunista nel nostro paese.

A questi interessi ha sinora corrisposto e corrisponde la politica, elaborata dal partito, di consolidamento dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini lavoratori sotto la direzione della classe operaia, la politica di industrializzazione del paese, di collettivizzazione dell'agricoltura, di rivoluzione culturale, la politica di liquidazione delle classi sfruttatrici, di costruzione del socialismo.

La politica d'amicizia fra i popoli dell'URSS, di rafforzamento dello Stato sovietico e della sua capacità di difesa, la politica di pace. La giustizia e la forza onnipotente di questa politica sono state confermate dall'esperienza storica.

L'essenza della politica del Partito comunista nella costruzione del socialismo, nelle condizioni del graduale passaggio dal socialismo al comunismo, consiste nel ricercare incessantemente un miglioramento del benessere materiale di tutti gli uomini sovietici e nel garantire l'ulteriore fiorire della nostra Patria, nel rafforzare e sviluppare l'industria socialista e il sistema colossale, il nostro sistema sociale e statale, nel consolidare in ogni modo la potenza e la capacità di difesa dello Stato sovietico, nel garantire il mantenimento e il consolidamento della pace, la collaborazione internazionale e lo sviluppo dei rapporti commerciali con tutti i paesi. La sollecitudine che mai viene meno per il bene e la felicità del popolo, per la sicurezza della nostra Patria socialista, rappresenta la legge di tutta la politica del socialismo.

La politica del Partito comunista abbraccia tutti gli aspetti della vita della società socialista sovietica. Elaborando la propria politica, il partito invariabilmente parte dagli interessi radicali dei lavoratori, dall'interesse della costruzione della società comunista nel nostro paese.

A questi interessi ha sinora corrisposto e corrisponde la politica, elaborata dal partito, di consolidamento dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini lavoratori sotto la direzione della classe operaia, la politica di industrializzazione del paese, di collettivizzazione dell'agricoltura, di rivoluzione culturale, la politica di liquidazione delle classi sfruttatrici, di costruzione del socialismo.

La politica d'amicizia fra i popoli dell'URSS, di rafforzamento dello Stato sovietico e della sua capacità di difesa, la politica di pace. La giustizia e la forza onnipotente di questa politica sono state confermate dall'esperienza storica.

L'essenza della politica del Partito comunista nella costruzione del socialismo, nelle condizioni del graduale passaggio dal socialismo al comunismo, consiste nel ricercare incessantemente un miglioramento del benessere materiale di tutti gli uomini sovietici e nel garantire l'ulteriore fiorire della nostra Patria, nel rafforzare e sviluppare l'industria socialista e il sistema colossale, il nostro sistema sociale e statale, nel consolidare in ogni modo la potenza e la capacità di difesa dello Stato sovietico, nel garantire il mantenimento e il consolidamento della pace, la collaborazione internazionale e lo sviluppo dei rapporti commerciali con tutti i paesi. La sollecitudine che mai viene meno per il bene e la felicità del popolo, per la sicurezza della nostra Patria socialista, rappresenta la legge di tutta la politica del socialismo.

La politica del Partito comunista abbraccia tutti gli aspetti della vita della società socialista sovietica. Elaborando la propria politica, il partito invariabilmente parte dagli interessi radicali dei lavoratori, dall'interesse della costruzione della società comunista nel nostro paese.

A questi interessi ha sinora corrisposto e corrisponde la politica, elaborata dal partito, di consolidamento dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini lavoratori sotto la direzione della classe operaia, la politica di industrializzazione del paese, di collettivizzazione dell'agricoltura, di rivoluzione culturale, la politica di liquidazione delle classi sfruttatrici, di costruzione del socialismo.

La politica d'amicizia fra i popoli dell'URSS, di rafforzamento dello Stato sovietico e della sua capacità di difesa, la politica di pace. La giustizia e la forza onnipotente di questa politica sono state confermate dall'esperienza storica.

L'essenza della politica del Partito comunista nella costruzione del socialismo, nelle condizioni del graduale passaggio dal socialismo al comunismo, consiste nel ricercare incessantemente un miglioramento del benessere materiale di tutti gli uomini sovietici e nel garantire l'ulteriore fiorire della nostra Patria, nel rafforzare e sviluppare l'industria socialista e il sistema colossale, il nostro sistema sociale e statale, nel consolidare in ogni modo la potenza e la capacità di difesa dello Stato sovietico, nel garantire il mantenimento e il consolidamento della pace, la collaborazione internazionale e lo sviluppo dei rapporti commerciali con tutti i paesi. La sollecitudine che mai viene meno per il bene e la felicità del popolo, per la sicurezza della nostra Patria socialista, rappresenta la legge di tutta la politica del socialismo.

La politica del Partito comunista abbraccia tutti gli aspetti della vita della società socialista sovietica. Elaborando la propria politica, il partito invariabilmente parte dagli interessi radicali dei lavoratori, dall'interesse della costruzione della società comunista nel nostro paese.

A questi interessi ha sinora corrisposto e corrisponde la politica, elaborata dal partito, di consolidamento dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini lavoratori sotto la direzione della classe operaia, la politica di industrializzazione del paese, di collettivizzazione dell'agricoltura, di rivoluzione culturale, la politica di liquidazione delle classi sfruttatrici, di costruzione del socialismo.



INDOCINA — Gruppi di soldati dell'Esercito popolare firmano l'appello per un incontro tra le cinque grandi potenze, per la distensione internazionale e la pace.

DUE INTERESSANTI AVVENIMENTI AL CIRCOLO DI CULTURA
Un ricevimento in onore di Sartre
Il dibattito sulla Biblioteca Nazionale

Al termine di un viaggio in Italia che è durato più di un mese, Jean Paul Sartre ha fatto la sua prima e unica apparizione in pubblico nella bella sede del Circolo Romano di Cultura, in via Emilia. Al ricevimento dato in suo onore erano presenti numerose personalità del mondo artistico culturale e politico romano: tra i molti, Alberto Moravia, Carlo Levi, Silvana Aleramo, Massimo Bonifazi, Vittorio Gollancz, Antonio Penni, Umberto Terracini, Giancarlo Pajetta, Flora Volpini, Renato Guttuso, Pietro Ingrao, Galvano Della Voipe, Arturo Carlo Jemolo, Paola Masino, Alfredo Manno, Carlo Salinari, Emilio Sereni. Con affabilità e con la precisione e l'interesse di un uomo di cultura profondamente attento e agguerrito, Sartre ha risposto a tutti i quesiti dei suoi ospiti, politici oltre che quelli culturali. Sartre ha risposto per un'ora di fila alle più svariate domande: da quelle sul teatro a quelle sulla situazione politica internazionale; dai temi del suo lavoro di scrittore a quelli della sua azione in qualità di partigiano della pace. Del resto, la posizione attuale dello scrittore francese — lo ha fatto notare egli stesso — non consente separazioni fra le diverse attività:

la commedia alla quale Sartre ha dedicato per tema la pace. Il suo prossimo lavoro filosofico tratterà di storia e di morale, la storia che nasce oggi ha per lui un tema predominante: l'azione dei popoli per la pace. Su questo punto, rispondendo a varie domande, Sartre ha auspicato una politica del Paese dell'Occidente europeo sempre più indipendente dagli Stati Uniti e sempre più rispondente alla pressione delle masse dei vari Paesi per un'unione distensiva. Precedentemente nello stesso Circolo aveva avuto luogo l'attento dibattito sulla Biblioteca Nazionale, indetto dal Centro popolare del libro.

La Biblioteca Nazionale, come noto, minaccia di crollare e, conseguentemente, il prezioso patrimonio nazionale di due milioni di volumi rischia di andare disperso.

Ha parlato per primo il prof. Donini, il quale, dopo aver preso l'impegno, a nome del gruppo parlamentare comunista al Senato, di dare tutto l'appoggio possibile per la soluzione del problema della Biblioteca Nazionale, ha sottolineato che, in base alle leggi, vengono assegnati fondi sufficienti alla sua intima vita.

Il prof. Corrado Maltese ha chiesto una legge speciale, ha ricordato lo stato di spaventosa arretratezza in cui si trova la biblioteca, contrariamente a quel che si verifica in altri Stati.

Ad esempio, nella Biblioteca Lenin di Mosca, ricca di nove milioni di volumi, ha ricordato Donini, si sono tra l'altro, correnti elettriche sotterranee e qualsiasi libro si può avere, al massimo entro un quarto d'ora. Donini ha concluso, scartando qualsiasi soluzione di compromesso, che non risolverebbe nulla e anzi, comporterebbe una spesa maggiore della somma necessaria per la giusta soluzione del problema.

Il dr. Padovani della Biblioteca Nazionale ha, poi, messo decisamente il dito sulla piaga: è cioè sulla mancanza di fondi da parte della biblioteca. Che cosa si può fare — egli ha detto — con un bilancio di 10 milioni? Ha quindi dimostrato come il problema vada risolto radicalmente, mediante la costruzione di un edificio nuovo, adeguato alle esigenze di una Biblioteca Nazionale veramente moderna e che, in base alle leggi, vengono assegnati fondi sufficienti alla sua intima vita.

Il dibattito si è chiuso con la costituzione — su proposta di Aldo d'Onofrio, del Centro Popolare del Libro — di un comitato che studierà a fondo il problema, prendendo contatto anche con i parlamentari.

La notizia che la legge-truffa non era scattata, entrò nelle fabbriche pochi minuti dopo che Scelba si decise ad annunciare, per radio, alla Pirelli, all'Alfa Romeo, alla Lingotto, alla RIV, alle IRI, ai Cantieri navali, ovunque in ogni fabbrica la voce passò da reparto a reparto come un fulmine. L'operaio che teneva in mano il ribaltatore pneumatico picchiava più forte nel chiodo rovente, il grista faceva fare qualche giro su se stesso alla gru, il tornitore faceva sprizzare più lontano del solito i trucioli, il batti-mazza picchiava più forte sul ferro, ogni lavoratore esprimeva la propria gioia per questa vittoria, che è soprattutto vittoria della unità operaia, come poteva in quel momento, mentre quella sulla linea di montaggio dell'Innocenti, della Piaggio, della Mirafiori o da un laminatoio all'altro dell'Iva di Piombino e di Bagnoli si intrecciava il grido: «ce l'abbiamo fatta; non è passata, abbiamo vinto, ecc.».

Giusta e umana questa esplosione di gioia. Gli operai non vogliono un governo di riarmo e di concordia nazionale, nelle fabbriche deve finire la guerra contro la libertà, perché il terrore è ormai una cosa passata. Il regime dispotico non è più consono alla natura di noi lavoratori. La RIV ci dice che la lotta per la libertà operaia, che è la lotta per la libertà della fabbrica, istaurata il diciotto aprile. Molti loro compagni di lavoro sono stati licenziati, battuti alla fame perché erano alla testa in queste lotte, mentre nell'officina si cercava di intensificare sempre più, insieme allo sfruttamento bestiale, la persecuzione, l'intimidazione, la eliminazione di ogni diritto e libertà. Dopo questo attimo di gioia e di contentezza, ripren-

La prima pagina del giornale delle officine «Magona» di Piombino, dopo la grande vittoria popolare del 7 giugno

Parla la RIV
«Ora i lavoratori — dice il giornale dell'edizione straordinaria del «SETTE B», quindicinale dei lavoratori della RIV di Torino — vogliono un governo di riarmo e di concordia nazionale, nelle fabbriche deve finire la guerra contro la libertà, perché il terrore è ormai una cosa passata. Il regime dispotico non è più consono alla natura di noi lavoratori. La RIV ci dice che la lotta per la libertà operaia, che è la lotta per la libertà della fabbrica, istaurata il diciotto aprile. Molti loro compagni di lavoro sono stati licenziati, battuti alla fame perché erano alla testa in queste lotte, mentre nell'officina si cercava di intensificare sempre più, insieme allo sfruttamento bestiale, la persecuzione, l'intimidazione, la eliminazione di ogni diritto e libertà. Dopo questo attimo di gioia e di contentezza, ripren-

La politica d'amicizia fra i popoli dell'URSS, di rafforzamento dello Stato sovietico e della sua capacità di difesa, la politica di pace. La giustizia e la forza onnipotente di questa politica sono state confermate dall'esperienza storica.

L'essenza della politica del Partito comunista nella costruzione del socialismo, nelle condizioni del graduale passaggio dal socialismo al comunismo, consiste nel ricercare incessantemente un miglioramento del benessere materiale di tutti gli uomini sovietici e nel garantire l'ulteriore fiorire della nostra Patria, nel rafforzare e sviluppare l'industria socialista e il sistema colossale, il nostro sistema sociale e statale, nel consolidare in ogni modo la potenza e la capacità di difesa dello Stato sovietico, nel garantire il mantenimento e il consolidamento della pace, la collaborazione internazionale e lo sviluppo dei rapporti commerciali con tutti i paesi. La sollecitudine che mai viene meno per il bene e la felicità del popolo, per la sicurezza della nostra Patria socialista, rappresenta la legge di tutta la politica del socialismo.

La politica del Partito comunista abbraccia tutti gli aspetti della vita della società socialista sovietica. Elaborando la propria politica, il partito invariabilmente parte dagli interessi radicali dei lavoratori, dall'interesse della costruzione della società comunista nel nostro paese.

A questi interessi ha sinora corrisposto e corrisponde la politica, elaborata dal partito, di consolidamento dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini lavoratori sotto la direzione della classe operaia, la politica di industrializzazione del paese, di collettivizzazione dell'agricoltura, di rivoluzione culturale, la politica di liquidazione delle classi sfruttatrici, di costruzione del socialismo.